

Tornano in auge le dispute medievali La Congregazione di Don Orione non vuol più diffondere «Jesus» e il popolare rotocalco religioso

Le 2 riviste accusate di disobbedienza perché hanno difeso i 63 teologi Il presidente dell'Azione cattolica favorevole al «confronto» nella Chiesa

«Fratelli, boicottate Famiglia Cristiana»

Con la decisione, presa dalla congregazione di Don Orione, di sospendere l'acquisto e la vendita di Famiglia cristiana e di Jesus, nelle parrocchie e negli istituti da essa gestiti, si apre nella Chiesa cattolica una spaccatura che ricorda dispute medievali. Raffaele Cananzi per un confronto nella Chiesa. Sul prossimo numero di Famiglia cristiana una significativa intervista con il cardinale Martini.

ALBERTO SANTINI

CITTA' DEL VATICANO. Con una iniziativa che trova il suo riscontro solo nelle dispute medievali tra gli ordini religiosi e nei periodi di trappasso epocale per la Chiesa, la congregazione di Don Orione ha deciso di rifiutare le riviste della congregazione di San Paolo Jesus e Famiglia cristiana perché «hanno osato» simpatizzare con i 63 teologi.

Con una lettera rivolta al cardinale vicario provinciale di Don Orione, don Giovanni d'Onofrio de Moe, afferma che «in seguito alla presa di posizione dei direttori delle pubblicazioni papoline, Famiglia cristiana e Jesus a favore dei 63 teologi che hanno osato criticare il magistero pontificio, e rispetto allo spirito della stessa congregazione di speciale fedeltà al Papa, si prende la decisione di sospendere il

no a nuovo ordine l'acquisto e la vendita dei predetti periodici nelle nostre parrocchie, nei nostri istituti e nelle nostre comunità». E con una lettera indirizzata a Giovanni Paolo II, il direttore generale della medesima congregazione di Don Orione, don Giuseppe Mastroluca, scrive (allegando l'altra lettera) che nel momento in cui alcuni teologi italiani esprimono pubblico dissenso nei confronti del supremo magistero della Chiesa cattolica, si stringono devotamente attorno al Papa rinnovando i sentimenti di indiscussa fedeltà. La lettera, dopo la condanna dei 63 teologi, così conclude: «Ritengiamo con l'episcopato italiano tali iniziative lesive della comunione ecclesiale e dell'unità del gregge di Cristo».

La polemica, preceduta dall'intervento del Papa che si era

limitato a riaffermare che i vescovi sono i soli maestri della fede, e dalle prese di posizione della Cei, torna così a investire tutto il corpo della realtà ecclesiale, mentre sembrava che si dovesse smorzare dopo l'incontro chiarificatore tra mons. Ruffini e don Pertino, superiore dei papalini. Proprio ieri l'Avenir, che nei giorni scorsi aveva sollecitato quanto hanno già fatto i seguaci di Don Orione, ha pubblicato una lettera (che sembra dovesse rimanere riservata) del direttore di Jesus, don Stefano Andreatta, il quale, rivolto al giornale cattolico, scrive: «Avete lanciato in ogni direzione il prestabilito segnale malizioso, senza dare la possibilità di disculparsi mentre la prendeva vecchia maniera lo concedeva». Il direttore di Avenir replica alla lettera affermando che essa è «uno dei segni, non l'unico, del vecchio complesso antiromano che ha ripreso a serpeggiare nella Chiesa cattolica».

Ciò che va precisato è che i 63 teologi, pur lamentando un malessere diffuso nella Chiesa per cui hanno visto in questi ultimi tempi minacciato il loro diritto di ricerca e di proposta per concorre alla formazione del magistero dei vescovi e

del Papa, non hanno mai parlato di magistero alternativo. Lo stesso presidente dell'Azione cattolica, Raffaele Cananzi, presentando ieri la nuova rivista Orientamenti sociali degli istituti Paolo VI e Bachelet, ha osservato che, forse, i 63 teologi avrebbero potuto seguire un'altra strada per far valere le loro ragioni. Ma ha affermato che, mentre i vescovi come maestri di fede fanno il loro mestiere, i teologi, gli studiosi cattolici hanno il dovere di aiutare il magistero medesimo. Cananzi, anzi, ha detto che la Chiesa ha bisogno oggi di dialogo per ascoltare gli altri per capire i bisogni e i mutamenti del mondo». Il presidente dell'Azione cattolica ha voluto, così, rivendicare la necessità di una circolazione di idee e di un confronto da cui la Chiesa non può che trarre giovamento.

D'altra parte, l'annuncio dato dal cardinale Martini di voler discutere con i teologi avversari, firmati della lettera del 63, i problemi da essi sollevati va nella direzione di un dialogo che, come ha dimostrato il recente incontro ecumenico di Basilea tra cattolici, protestanti e ortodossi, non ha alternative.



La copertina dell'ultimo numero di «Famiglia Cristiana»

Il settimanale si difende: «Siamo stupiti e indignati»

Il vicedirettore di Famiglia cristiana, Beppe Del Colle, si mostra «stupito ed indignato» per le accuse che sono state impropriamente rivolte al settimanale cattolico che «in sessant'anni di vita non si è mai permesso la pur minima critica al Papa, né ai vescovi». Basti dire - sottolinea - che «siamo l'unico giornale di massa italiano che pubblica tutti i documenti della Chiesa, da quelli pontifici a quelli episcopali, per cui è semplicemente spaventoso che questa linea di condotta venga ora considerata venuta meno solo perché c'è stata un'intervista giornalistica».

Beppe Del Colle non vuole entrare nel merito delle questioni, né dare giudizi su quanto è stato detto da più parti dopo la pubblicazione da parte di Jesus del testo della lettera dei 63 teologi. Vuole solo sottolineare che si è volu-

to, da parte di chi ha interesse, «montare una polemica riducendo il dibattito ad una rissa molto provinciale. Ricorda, rispetto a queste «dispute provinciali» quanto, invece, è avvenuto a Basilea dove cattolici, protestanti ed ortodossi si sono confrontati sui grandi temi del destino dell'uomo come quelli della pace e della salvaguardia del creato. Basilea, secondo il vicedirettore di Famiglia cristiana, ha posto «Chiese davanti alle sfide planetarie che ci vengono non solo dalle minacce nucleari ed ecologiche ma anche da tanti altri fenomeni negativi e positivi della civiltà postindustriale e tecnologica in cui viviamo fra cui non manca l'indifferenza religiosa oltre che il frenetico consumismo».

Proprio su questi temi Beppe Del Colle ha realizzato una grande intervista con l'arcivescovo di Milano, cardinale

Carlo Maria Martini, il quale è stato uno dei protagonisti dell'incontro ecumenico di Basilea nella veste di presidente del consiglio delle conferenze episcopali europee. Non ci vuole anticipare l'intervista che apparirà la prossima settimana sul settimanale del tandem contestati papalini, ma assicura che «servirà a chiarire molte cose che, soprattutto, darà alla ricerca in cui tutti siamo impegnati una dimensione strategica in vista del secondo millennio a cui insistiamo e richiama anche Giovanni Paolo II. Anche sulla definizione del Concilio, il cardinale Martini «dirà una parola chiarificatrice».

Quanto alla presa di posizione della congregazione di Don Orione, Beppe Del Colle dice sardonicamente che Famiglia cristiana già in edicola pubblica un articolo che ne valorizza i meriti. □ALS

Congresso dei giornalisti Tumulti tra i delegati Il sindacato si spacca Eletti i nuovi dirigenti

All'alba di stamattina i 303 delegati riuniti a Bormio hanno eletto i nuovi organismi dirigenti del sindacato dei giornalisti: presidente e consiglio nazionale. Alle votazioni si è giunti dopo una spaccatura vertiginosa del congresso e una giornata con momenti tumultuosi. Alcuni delegati sono quasi venuti alle mani. Dura e spietata denuncia degli inquinamenti dell'informazione nell'intervento di Sandra Bonsanti.

BORMIO. Le parole di Sandra Bonsanti sono cadute come pietre sul congresso dei giornalisti. L'invito di Repubblica ha costretto i delegati a guardare in faccia la realtà e a riflettere sul fatto che la vicenda dell'informazione e di chi la fa non può essere estratta dal contesto della vicenda civile e politica più generale del paese. È stato un discorso che ha acceso e diviso la platea, che ha spazzato coloro abituati a confrontarsi per amore e non per odio, e a mettere in codice, che hanno una visione angusta e piccola del sindacato. Come, ad esempio, Mario Cervi, che presiede in quel momento i lavori e che ha inventato Sandra Bonsanti, rimproverandole di uscire dal tema. «C'è un partito di politica», si intimava una volta, quando si voleva tappare la bocca a chi diceva verità sgradevole. Sandra Bonsanti ne ha dette molte, rischiate interruzioni, qualche insulto, cori di protesta: ma anche tanti consensi e l'applauso di chi a Bormio è venuto per testimoniare che qualcosa di nuovo sta nascendo nel sindacato. Bonsanti - che i delegati delle liste di Autonomia solidaria e unità hanno candidato alla presidenza - ha criticato, tra l'altro, il progetto di una seconda Repubblica «ma in zone oscure, acciogliendo la perla del tribunale che ha riconosciuto l'imputato totalmente capace di intendere e di volere. Zannini, padre di una bambina, residente a Milano, calciatore della Cologno calcio, dopo gli allenamenti serali aggrediva con un coltello le sue vittime negli ascensori e nei sotterranei delle loro abitazioni».

In mattinata erano falliti i tentativi di ricomporre l'unità del sindacato almeno attorno alla scelta del nuovo presidente, come garante della fase che, entro un anno, dovrebbe condurre al congresso straordinario che deve rivedere uno statuto antidiavolico e riformare le strutture burocratiche e archaische del sindacato. Nonostante i dirimpfi delle ore precedenti, quando il confronto tra le varie delegazioni è giunto al dunque, è venuto fuori che il patto tra le componenti laico-socialiste conservatrici della vecchia maggioranza esisteva e come e che si tratta di un patto cementato sulla spartizione dei posti di comando. A cominciare dalla presidenza, per la quale la vecchia maggioranza ha candidato Gilberto Evangelisti, capo del pool sportivo della Rai.

Ricerca dell'Udi in 12 città Ritratto di donna oggi: madre felice solo se può scegliere

Si racconta con lucidità e coerenza. Vuole diventare madre quando lo decide lei, accetta con gioia la sessualità e chiede per questo più informazione e contraccezione, giudica con severità la «distanza» degli uomini dalla paternità, considera l'aborto una soluzione estrema. È la donna che emerge da una ricerca su mille soggetti effettuata dall'Udi in dodici città italiane.

ANNA MORELLI

ROMA. L'elaborazione del «ritratto» sarà pronta in autunno; ma il gruppo «Differenziale» dell'Udi ha già illustrato gli scopi dell'indagine. I primi risultati. Le donne più che intervistate, sono state lasciate libere di raccontarsi su tutto il loro vissuto di maternità, paternità, sessualità, famiglia, consultorio, parto, contraccezione, sterilizzazione, aborto, sterilità, menopausa, in una dimensione umana complessiva. Ne sono derivate «certificati di vita» con tutto il carico di ansie, paure e aspettative che ricorrono e che si manifestano in modo diverso in un'indagine di tipo complementare tra le diverse risposte è stato sottolineato dalla professoressa Giolì Longo, coordinatrice dell'indagine, la quale ha rilevato come il soggetto donna appaia sempre più consapevole, responsabile e in grado di gestire la propria vita. Il modello culturale delle giovanissime, come nelle adulte (il campione va da sedicenni a ultra sessantacinquenni) è profondamente cambiato: è mette al centro come valore l'autodeterminazione e la scelta. La differenza fra i due gruppi sta nel dato dell'esperienza, che ha pesato nell'universo femminile più anziano. La maternità non è più vista come un destino da accettare, ma una scelta da fare con gioia, anche dalle donne che non hanno potuto scegliere. Dell'evento parto è stato sottolineato sia l'aspetto umano che medico per rivendicare sostanzialmente più rispetto negli ospedali, maggiore credibilità delle donne e l'esigenza di un coinvolgimento più attivo del partner. La sessualità viene espressa con espressioni positive, l'esperienza, più intima della coppia, si concederà liberamente e senza paura, «la scoperta del proprio corpo», così come

la contraccezione viene accettata serenamente se si dà alla donna l'opportunità di scegliere. Nella «desiderazione di figlio», insieme alla gioia emerge il dato di responsabilità e fatica. Infine l'aborto, vissuto da tutte molto negativamente: «terribile da vivere», una soluzione estrema, «una brutta cosa che deve essere per legge».

Sul lavoro di ricerca denominata «Codice madre», l'Udi ha tenuto un seminario a Modena l'11 marzo scorso e ne sono scaturite proposte e riflessioni, fra cui quella che le donne non utilizzano leggermente l'aborto come metodo contraccettivo, ma che esso è sempre conseguenza di una scelta meditata. Da qui ne consegue che le donne esigono che Stato, governo, ministero, regioni e Udi attuino la legge «194» e che ogni anno il ministro presenti la relazione prevista sull'attuazione. L'autodeterminazione, secondo le donne dell'Udi, è un diritto riconosciuto che però viene «trascinato» al medico attraverso l'obblazione di coscienza. Occorre allora svelare le obiezioni di comodo, dichiarando l'incompatibilità con alcune funzioni, come quella di primario, responsabile dell'organizzazione del servizio. L'Udi a proposito dell'obblazione si propone di predisporre un progetto di regolamentazione e riconoscimento generale organico per tutte le forme di obblazione.

Infine sulla contraccezione e la scienza, l'associazione propone la costituzione di un comitato internazionale di donne scienziate e ricercatrici per trovare una contraccezione vera e sicura, anche con il metodo naturale. Una ricerca che le vedrebbe test motivate degli uomini e più coinvolte dagli interessi «riferenti» delle case farmaceutiche.

Pordenone, l'insegnante era stata allontanata da una scuola cattolica «Sposata in municipio? Licenziata» Il tribunale dà ragione ai salesiani

Sposarsi in municipio può essere «giusta causa» di licenziamento. La stupefacente sentenza è stata emessa dal tribunale di Pordenone (presieduto da un ex esponente dell'Associazione genitori cattolici) che ha confermato l'allontanamento di una docente di inglese da parte dell'istituto parificato Don Bosco, gestito dai salesiani ma finanziato anche da Stato e Regione.

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SANTONI

PORDENONE. Cacciata dai salesiani, e respinta nella scuola da una sentenza del pretore. Di nuovo licenziata, è stavolta in via definitiva, da un tribunale «in nome del popolo italiano». E tutto per essersi sposata prima in municipio anziché in chiesa. È toccato a Patrizia Brusadin, fino all'anno scorso insegnante d'inglese della scuola media interna al

collegio «Don Bosco» dei salesiani di Pordenone: 800 allievi, corsi dell'obbligo, liceo classico sperimentale, istituto di ragioneria e così via. Tutto legalmente riconosciuto e parificato, in parte anche finanziato da Stato e Regione. La docente si era vista recapitare a casa, il 25 agosto scorso, una brusca lettera di licenziamento in tronco e senza preavviso, per avere arrecato «grave nocumento morale» al collegio: un mese prima si era sposata in municipio, anziché in chiesa, con l'industriale Gastone Della Vedove. Una coppia di cattolici osservanti, entrambi oltre tutto ex allievi dei salesiani. Il matrimonio civile l'avevano voluto proprio per essere «in regola» nel corso di un viaggio negli Stati Uniti. Al ritorno avrebbero dovuto risposarsi in chiesa. Ai salesiani era bastato l'aver avuto lo spousalizio per cacciare l'insegnante, applicando l'art. 45 del contratto di lavoro delle scuole cattoliche, che consente il licenziamento senza preavviso «del lavoratore che provochi all'istituto grave nocumento morale o materiale». Il contratto prevede anche una vasta casistica, che

pone sullo stesso piano chi ruba, subisce condanne penali, partecipa a risse, diffonde «stampati contrari alla morale cattolica» e così via. Patrizia Brusadin, indignata, si era rivolta al pretore del lavoro, Antonio Passanante, che tre mesi fa gli ha dato ragione, annullando il licenziamento per totale illegittimità e ordinando il reintegro della docente. Ma il collegio Don Bosco ha fatto ricorso in appello e ora il Tribunale ha capovolto la precedente sentenza. A presiedere c'era il giudice Carlo Riccio Gobucci, fino a qualche tempo fa esponente in vista dell'Associazione genitori cattolici di Pordenone. A nulla è valsa la difesa dell'avvocato Luciano Falomo, che ha ricordato che «non si può

negare la giurisdizione dello Stato italiano sugli istituti scolastici religiosi». I giudici hanno evidentemente preferito la tesi del legale dei salesiani, secondo il quale la presenza di un docente sposato civilmente in una scuola cattolica colpisce la «libertà costituzionale» dei genitori di scegliere per l'educazione dei propri figli la scuola ideologicamente preferita.

L'ultima parola spetterà comunque alla Cassazione. Nel frattempo il deputato comunista Isala Gasparono si è rivolto al ministro Galloni chiedendo che «avvi un'approfondita indagine per accertare se sussistono ancora oggi tutti gli elementi che hanno permesso la parificazione di una scuola privata a quella pubblica».

La sentenza è stata pubblicata sul sito del tribunale di Pordenone. □ALS

Falsa testimonianza e reticenza dell'ex assessore dc rapito dalle Br L'editrice «l'Unità» denuncia Cirillo «Non ha detto la verità ai giudici»

La società editrice di «l'Unità» ha denunciato per falsa testimonianza l'ex assessore dc Cirillo per le dichiarazioni evasive rilasciate dall'ex assessore lunedì nell'aula bunker di Poggioreale. I difensori del giornale hanno chiesto che Cirillo torni a comparire al processo, e con lui anche il capo della polizia Parisi, e che vengano citati l'ex ministro Rognoni e l'ex sottosegretario Mazzola.

ROMA. Ieri la denuncia, tra fitte cartelle dattiloscritte che recano la firma del direttore generale dell'editrice «l'Unità», Giorgio Ribolini, è stata presentata al commissariato di Polizia di Stato di San Lorenzo, il quartiere di Roma dove sorge la sede centrale del nostro giornale. È destinata al Pretore di Napoli, competente per materia e territorio. A questo magistrato toccherà di esaminare i verbali della sconcertante deposizione dell'ex assessore Cirillo sul lunedì scorso al processo sul «caso» che porta il suo nome. Qui non solo Cirillo iludrà la ridicola tesi secondo cui il riscatto di un miliardo e 450 milioni venne pagato alle Br attraverso una colletta tra

«gente umile». Ma entrò in una serie di contraddizioni stridenti con sue stesse precedenti dichiarazioni e con quelle dei suoi figli. La reticenza sulla raccolta del riscatto richiama, così, di oscurare un punto nodale del processo nel quale «l'Unità», nella persona del direttore dell'epoca, Claudio Petruccioli, è imputata di diffamazione ai danni dell'on. Enrico Scotti e del senatore Francesco Patriarca, per la vicenda del falso documento pubblicato dall'ex assessore Cirillo sul lunedì scorso dal giornale sulle vere trattative intraprese da pezzi dello Stato con le Br e la camera al carcere di Ascoli. La tesi di una «raccolta in famiglia» del riscatto, secondo la stessa ordinanza di rinvio a giudizio del giudice istruttore

oltre alle somme raccolte in banca o attingendo a risparmio, altri 450 milioni sarebbero stati sborsati «da familiari che non ha saputo precisare ma per avere dimenticato i nomi... 450 milioni o 700? Insomma un ballame di cifre, che rende ancor più incredibile l'affermazione di Cirillo, secondo cui una somma così grande sarebbe stata raccolta tra «persone molto umili». Come è noto comunque l'ex assessore ha aggiunto: «Non conosco l'elenco delle persone che mi hanno aiutato e non intenderei esporre in pubblico il loro nome». Ma contraddittoriamente ha proseguito: «Le contribuzioni erano in parte restituite (...). Ciò so perché le restituzioni sono state fatte con soldi che ho erogato io». Come fa a non sapere, allora, l'elenco di persone cui ha restituito soldi che non erano spiccioli? A parte gli eventuali falsi che il denunciante invita il magistrato a rilevare, il teste è sicuramente reticente quanto alla mancata indicazione della provenienza dell'ingentissima somma. Ciò specialmente se si considera

l'amarganza di chi vorrebbe accreditare la tesi della raccolta di centinaia di milioni attraverso le offerte di umili amici dei quali non si vuole rivelare il nome, nonostante l'affermazione che «le restituzioni sono state fatte con soldi che ho erogato io».

Di pari interesse una contestuale iniziativa della difesa di «l'Unità» al processo di Napoli: gli avvocati Fausto Tarantino e Sergio Pastore presenteranno oggi un'istanza volta a riascoltare lo stesso Cirillo sul cosiddetto interrogatorio che fu costretto a subire da parte dei suoi carcerieri. Inoltre si chiede di riascoltare il capo della polizia Vincenzo Parisi che deponeva davanti alla commissione Stragi l'altro giorno ha tirato fuori una circostanza che contraddirebbe le sue stesse dichiarazioni rese all'interrogatorio di maggio al processo di Poggioreale: avrebbe informato il ministro Rognoni ed il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Francesco Mazzola (dei quali si chiede pure la citazione) degli incontri tra servizi segreti e camorra per Cirillo. □V.V.

Monza Violento 16 ragazze: 12 anni

MONZA. Il tribunale di Monza ha condannato a 12 anni di reclusione e del mese di arresto Torvaldo Zannini, il pescchivolo milanese di 31 anni che tra il luglio 1986 e il giugno 1987 ha violentato e rapinato sedici ragazze tra i 19 e i 26 anni a Sesto San Giovanni, Monza, Bresso e Cinisello. Il pubblico ministero, Olindo Canali, aveva chiesto una pena di 13 anni e sei mesi di reclusione e di un anno di lavoro, accogliendo la perla del tribunale che ha riconosciuto l'imputato totalmente capace di intendere e di volere. Zannini, padre di una bambina, residente a Milano, calciatore della Cologno calcio, dopo gli allenamenti serali aggrediva con un coltello le sue vittime negli ascensori e nei sotterranei delle loro abitazioni. □ALS

Piemonte Recuperati quadri per 5 miliardi

NOVARA. Centomila quadri, per un valore complessivo di oltre cinque miliardi di lire, sono stati sequestrati dai carabinieri del reparto operativo di Novara. Sono in gran parte opere di soggetto religioso dipinte intorno al 1800 e, secondo i carabinieri, rappresentano il bottino di furti compiuti negli ultimi anni in chiese e canoniche delle province di Novara e VerCELLI. Le indagini avevano preso il via dall'arresto di un musicista di Vercelli, Roberto Leali, sorpreso nella chiesa «Madonna della neve» della Baraglia di Suno, mentre cercava di staccare un dipinto da una cornice. Ai quadri - che sono stati sequestrati presso un antiquario di Ghermetto (Novara) - è interessata anche la sovrintendenza alle opere artistiche del Piemonte. □ALS

NEL PCI

Manifestazioni elettorali di oggi. Adalberto Minucci (Siena); Livio Turco e Luciano Lama (Ascoli); Destoli (Avigliana); Massimo D'Alema (Bridand); Walter Veltroni (Cagliari); Renzo Trivelli (Campobasso); Alessandro Natta (Carrara); Diego Novelli (Collegno); Fabio Musci (Ferrara); Marcello Stefanini (Foggia); Giorgio Nebbia (Francavilla); Walter Veltroni (Iglesias); Renzo Trivelli (Isernia); Luciano Castellani (Lamezia Terme); Silvano Andriani (Luca); Giovanni Berlinguer (Mantova); Gianni Cervetti (Milano); Fabio Musci (Milano); Gianni Cuperto (Modena); Tiziana Arista (Montenapoli); Giorgio Napolitano (Napoli); Diego Novelli (Padova); Dacia Valent (Palermo); Renato Zangheri (Parma); Massimo Serrani (Parugia); Antonio Talarico (Pescara); Aldo Tortorella (Genova); Renzo Imbani (Ravenna); Gianni Cuperto (Reggio Emilia); Roberto Speciale (San Salvatore); Piero Fassino (Trevico); Giuseppe Chiarante (Urbino); Lanfranco Turci (Varese); Luciano Violante (Verbania); Pier Virgilio Dastoli (Vercelli); Stefano Rodotà (Vibo Valentia); Lucio Libertini (Villanova). □ALS

COMUNE DI MODENA

Il Comune di Modena indirizza una licitazione privata per l'appalto delle operazioni di pulizia e manutenzione verde al Cimitero Metropolitan di S. Cataldo e Cimiteri del Forese. Appalto biennale: 1 Luglio 1989-30 Giugno 1991. Importo a base d'appalto: L. 873.614.000. Per partecipare alla licitazione privata le imprese dovranno presentare apposita domanda redatta su carta bollata da Lire 5.000 indirizzata al SINDACO DEL COMUNE DI MODENA, entro e non oltre il 6 giugno 1989 ore 12.30. Copia del bando di gara contenente le indicazioni ed i requisiti per essere invitati alla licitazione privata stessa, potrà essere ritirata presso la Segreteria Generale - Ufficio Contratti - via Soudati 20 - Modena. La richiesta di invito non vincola l'Amministrazione Comunale ai sensi dell'Art. 7 Legge 17 febbraio 1987 n. 80. L'ASSESSORE AL L.P.P. Giancarlo Benetti